

MINUTES

In data 29 settembre 2010 si è svolto presso l'Università degli Studi di Trento il Workshop intitolato "Il rischio idrogeologico in ambiente alpino", organizzato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e dalla Provincia Autonoma di Trento, nell'ambito della 3a Conferenza Internazionale "Water in the Alps".

Il workshop è stato un momento importante di confronto fra le piattaforme "gestione delle acque nelle Alpi" e "pericoli naturali" della Convenzione delle Alpi, la Convenzione stessa (Segretariato permanente e Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio e del Mare) le Regioni e le Province Autonome alpine (Tirolo, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, province autonome di Bolzano e di Trento), le autorità di bacino (Alto Adriatico e Po) e il mondo scientifico (Università di Torino e di Trento). Nella preparazione si è coinvolta anche la Svizzera: non è stato possibile avere un rappresentante al workshop ma è stato confermato l'interesse a partecipare al prosieguo del lavoro.

Le risultanze della giornata di lavoro saranno presentate e discusse durante la Conferenza Internazionale "Water in the Alps" che si terrà a Venezia il 25 e 26 novembre 2010 ed entreranno a far parte degli atti.

Sintesi degli interventi

I lavori sono stati aperti dall'assessore Gilmozzi della Provincia Autonoma di Trento che ha evidenziato come la mappatura del territorio richieda una attenta conoscenza del territorio al fine di dare risposte certe ad una realtà molto complessa. L'assessore ha poi sottolineato che per avere un sistema di risposta alle emergenze preparato, come quello di cui è dotata la Provincia di Trento, occorre investire molte risorse nell'aggiornamento continuo degli strumenti adottati.

La dott.ssa Marcella Macaluso, del Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, ha evidenziato l'importanza del tema "acque" per la Convenzione delle Alpi che su tale argomento ha istituito ben tre Piattaforme (Planalp, Rete ecologica, Gestione dell'acqua). Occasioni come il Workshop di Trento danno possibilità di scambio tra le piattaforme, garantendo coordinamento ed efficienza.

L'ing. Pietro Colonna, membro della Piattaforma gestione delle acque, ha illustrato i risultati del 2° Rapporto sullo Stato delle Alpi dedicato all'acqua ed il suo iter di realizzazione. In particolare ha evidenziato come sulla base di tale studio sia stato deciso di non adottare alcun nuovo Protocollo legalmente vincolante ma, piuttosto di dare vita alla Piattaforma Gestione delle acque nello spazio Alpino per monitorare lo stato di attuazione della direttiva 2000/60 ed indagare su temi specifici quali ad esempi il piccolo idrolettrico. Tali argomenti saranno trattati nei prossimi Workshop.

Il dott. Andreas Zischg, membro della Piattaforma PLANALP, ha evidenziato come un bacino idrologico montano sia un sistema molto complesso da gestire in quanto è un sistema altamente dinamico che si modifica nel tempo. Particolare enfasi è stata posta sul fatto che è diminuita, rispetto al passato, la responsabilità individuale nella gestione delle emergenze e la percezione dei rischi nella cittadinanza. Oggi i cittadini richiedono sempre maggiori livelli di protezione, proprio mentre la vulnerabilità aumenta.

L'ing. Luca Guarino, della Autorità di Bacino dell'Adige, ha illustrato il Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Adige evidenziando le difficoltà incontrate per integrare le esigenze di riduzione del rischio con l'implementazione della Direttiva Quadro sulle Acque. Inoltre la presenza di ben due autonomie, con competenza esclusiva in materia, all'interno del bacino ha comportato un ulteriore sforzo per coordinare le norme di pianificazione. L'attenzione del relatore è stata quindi posta sulle prossime scadenze imposte dalla direttiva 2007/60 ed in particolare sull'obbligo di approvare il Piano di gestione del rischio alluvioni entro il 2015.

Il prof. Pierluigi Claps, dell'Università di Torino, ha illustrato i modelli rainfall-runoff sottolineando come vi siano poche stazioni pluviometriche ad alta quota e che sarebbe opportuno integrarle. Purtroppo in Italia ci sono pochissimi dati e, sebbene nell'ultimo periodo almeno per le Alpi si assista ad una inversione di tendenza, dagli anni '70 al 2000 le stazioni di monitoraggio idrico attive sono diminuite drasticamente. Il professore ha insistito sul bisogno di ampliare la base di dati comprendendo anche gli estremi giornalieri, gli eventi eccezionali, ecc.. Considerato che alcuni paesi confinanti, come ad esempio la Svizzera, si dispone di dati migliori, la direttiva 2007/60 dovrebbe essere vista come una opportunità di integrare i dati esistenti tramite la collaborazione transnazionale. Infine il relatore ha illustrato un'applicazione di un modello "geomorfoclimatico" dove quindi anche il fattore *temperatura* entra nella formazione delle piene.

Il prof. Riccardo Rigon, dell'Università di Trento, ha illustrato la differenza tra le piene in pianura ed in montagna: mentre le prime sono prevalentemente composte da acqua fangosa, che trasporta detrito leggero, le seconde posseggono una componente prevalente di detrito. In ambiente montano l'acqua funge da motore, ma da sondare è il detrito. Anche il prof Rigon ha insistito sulla necessità di migliorare la base dati acquisendo anche i dati sub-orari, e standardizzandoli secondo quanto stabilito dalla direttiva EU Inspire. Infine l'attenzione è stata posta sulla necessità di investire nella prevenzione, nel settore dei rischi naturali il rapporto costi-benefici è infatti generalmente vicino all'1-100 (spendo 1 risparmio 100). Bisogna inoltre recuperare il senso del pericolo (il riconoscimento del pericolo è la prima fase per l'eliminazione del pericolo) fidandosi meno della tecnologia e riconoscendo la forza della natura.

Nel pomeriggio durante la tavola rotonda il dott. Stefano Fait, della Provincia Autonoma di Trento, ha illustrato il lavoro di pianificazione portato avanti in Provincia di Trento fino alla "Carta di sintesi della pericolosità" allegata al nuovo Piano urbanistico provinciale del 2008. Successivamente il dott. Pierpaolo Macconi, della Provincia Autonoma di Bolzano, ha illustrato come in Alto Adige la gestione degli strumenti per il rischio idrogeologico avvenga a livello comunale tramite i "Piani delle zone di pericolo" (PZP) che integrano i Piani urbanistici comunali. L'ing Raffaele Rocco, della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ha ribadito l'importanza del concetto di responsabilità individuale dei cittadini e di memoria storica, inoltre ha auspicato il miglioramento del dialogo tra Università e Pubblica Amministrazione al fine di dare strumenti utili e credibili per le applicazioni reali. Infine l'ing. Daniel Kurz, della Regione Tirolo - Austria, ha illustrato le modalità di pianificazione e di gestione del rischio idrogeologico in Austria.

Per maggiori dettagli sui contenuti delle relazioni si rimanda al sito delle Water Conference dove sono pubblicate tutte le presentazioni rese dagli autori durante il Workshop.